

FORME DI SEPOLTURE E COMPOSIZIONI DEI CORREDI
NELLE NECROPOLI CALATINE:
LA CERAMICA D'IMPASTO NELLE SEPOLTURE
DELLA NECROPOLI SUD-OCCIDENTALE

NADIA MUROLO

NELLA composizione dei corredi delle necropoli calatine la ceramica d'impasto costituisce la classe prevalente per numero e varietà di esemplari attestati ed in particolare nelle sepolture dell'Orientalizzante antico (che si concentrano proprio nella necropoli sud-occidentale) la ceramica d'impasto, pur in presenza di vasi di argilla figulina di importazione o di produzioni regionali, a cui è normalmente associata, forma il servizio vascolare di base nel corredo rituale con recipienti per conservare e stoviglie per consumare cibi e bevande (FIGG. 1-2).¹

In questa sede si presentano, con particolare riferimento al contesto della necropoli sud-occidentale, alcuni risultati preliminari di uno studio tuttora in corso su questa classe ceramica che si avvale, tra l'altro, dei dati della schedatura informatizzata con il sistema S.I.V.A. realizzata di recente dalla Soprintendenza Archeologica delle province di Napoli e Caserta e relativa a 7062 reperti dalle necropoli sud-occidentale e nord-orientale dell'insediamento.

La necropoli sud-occidentale, il cui primo impianto risale alla fine del terzo quarto dell'VIII secolo a.C. e che è caratterizzata, nelle sue prime fasi, dalla ricorrenza di sepolture coperte con tumuli di ciottoli di calcare bianco diffuse su tutta l'area sepolcrale ed aggregate in gruppi distinti, ha restituito la più alta concentrazione di vasi d'impasto nei corredi funerari rinvenuti: attualmente, infatti, essi ammontano a 1485 unità e costituiscono il 74% del totale di tutte le classi ceramiche ivi attestate. I vasi d'impasto raggiungono, invece, le 998 unità nella necropoli nord-orientale, utilizzata dagli inizi del secondo quarto del VII secolo a.C., ed ancora una volta si concentrano con netta prevalenza nelle sepolture delle sue fasi cronologiche più alte.

Buona parte degli esemplari dell'impasto calatino risultano pertinenti ad una produzione locale caratterizzata, in particolare nella prima fase dell'Orientalizzante, da alcuni aspetti peculiari che documentano una situazione alquanto dinamica con la compresenza di elementi tipici della cultura delle Tombe a Fossa della Campania centro-settentrionale, segno di contatti con aree diverse, di altri che già permettono di cogliere alcuni rapporti con Capua (che andranno via via consolidandosi) ed, infine, di elementi che si rifanno ad un ambito più strettamente locale e che attestano la capacità di soluzioni formali autonome degli artigiani di *Calatia*. Questa produzione presenta, nel corso di tutto l'Orientalizzante, un progressivo raffinamento delle tecniche di lavorazione e una sempre maggiore padronanza del processo di cottura che porterà, nell'Orientalizzante recente, alla realizzazione di prodotti tecnologicamente abbastanza avanzati con varietà morfologiche e soluzioni decorative alquanto standardizzate, inquadrabili nel fenomeno di ben più vasta portata della riorganizzazione delle officine ceramiche in Campania, ad oggi già adeguatamente documentato per altri siti della regione.

La ceramica d'impasto calatina può essere distinta in due grandi gruppi, nettamente differenti tra loro per caratteristiche tecniche, a cui corrispondono forme specifiche: il primo presenta un impasto grezzo a grana grossa di colore arancio-rossiccio con molti inclusi e tracce di ingobbio

¹ Per la bibliografia relativa alle necropoli di *Calatia* e alla ceramica d'impasto si rimanda al *Catalogo del Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli, 2003.

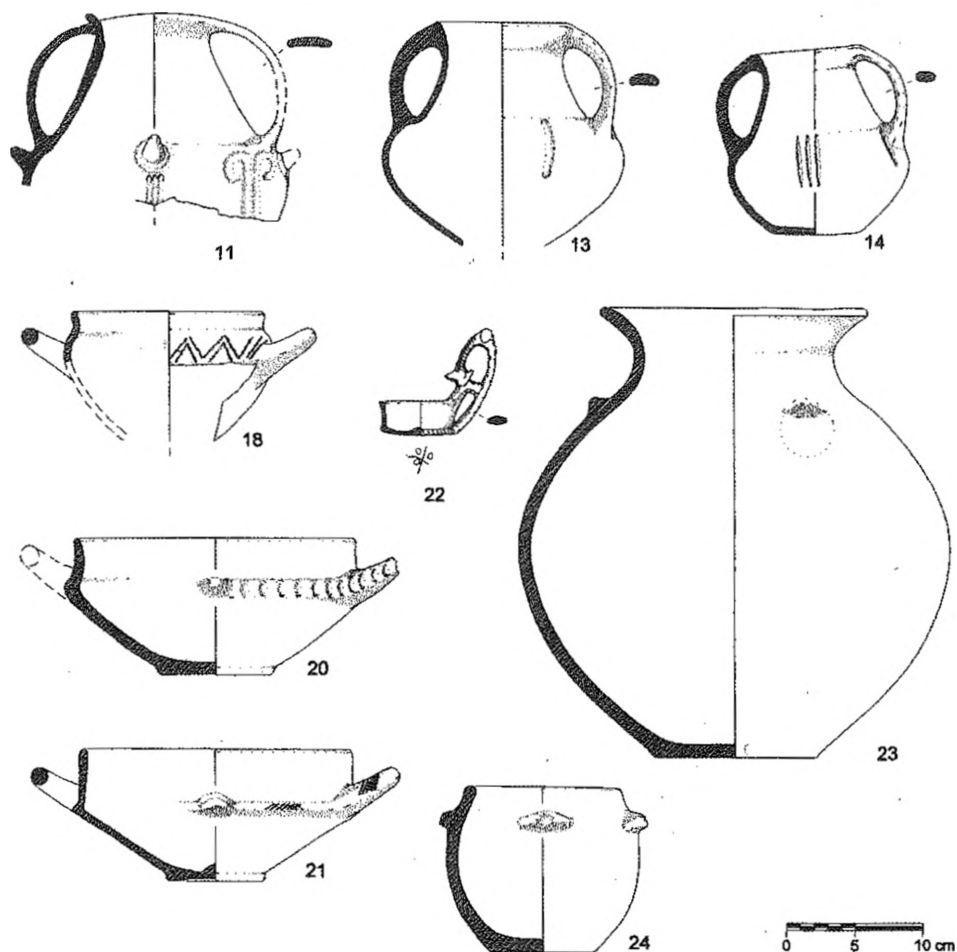


FIG. 1. Calatia. Tomba 190 dalla necropoli sud-occidentale: ceramica d'impasto.

e di rifiniture a stecca sulla superficie ed è tipico di vasi contenitori, anche di grandi dimensioni, che hanno su diversi esemplari delle semplici decorazioni a rilievo; il secondo è caratterizzato, invece, da un impasto più raffinato, a grana più compatta, con il nucleo di colore bruno-grigiastro e la superficie bruna, levigata e lustrata, spesso arricchita da motivi decorativi di composizione più complessa impressi o a rilievo.

IL REPERTORIO MORFOLOGICO CALATINO

Dall'analisi dei dati relativi alla totalità dei corredi della necropoli sud-occidentale (il cui arco cronologico complessivo si situa tra il 730-725 e il 590-580 a.C.) emerge un sostanziale equilibrio quantitativo tra le forme aperte e le forme chiuse realizzate in ceramica d'impasto mentre dalla scomposizione dei medesimi dati per fasce cronologiche progressive si registra, con l'abbassarsi delle cronologie delle sepolture, un leggero ma costante aumento delle forme aperte rispetto alle forme chiuse che diminuiscono, invece, in numero ed in varietà.

Tra le forme chiuse, mentre rare sono le anfore di grosse dimensioni (TAV. I a), le anforette risultano i vasi contenitori nettamente più attestati e, allo stesso tempo, presentano la più ampia varietà di tipi per dimensioni e morfologia, documentando efficacemente la presenza di elementi di tradizione diversa nel repertorio dell'impasto di Calatia (TAV. I b). Non

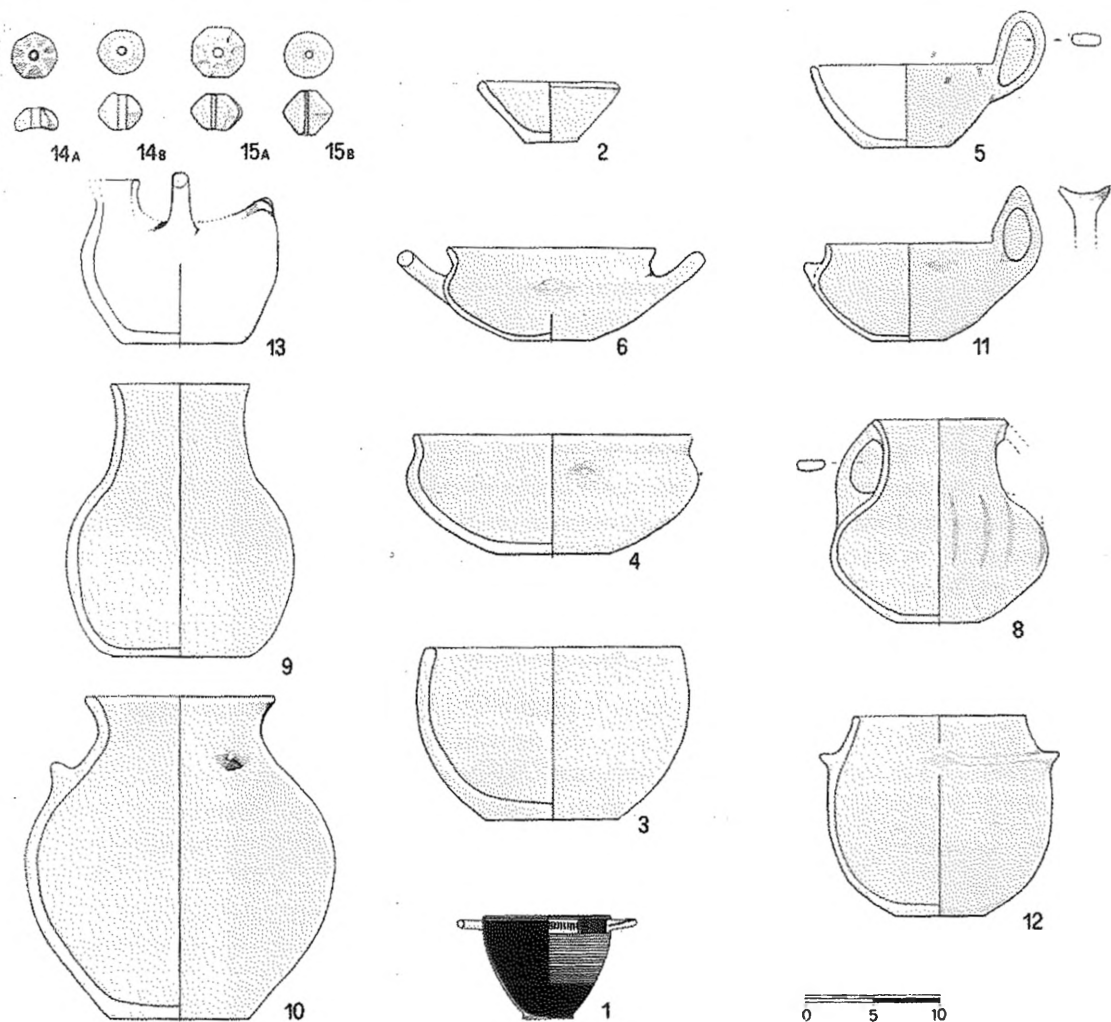


FIG. 2. Calatia. Tomba 292 dalla necropoli sud-occidentale: ceramica d'impasto e *kotyle* protocorinzia.

rari sono i corredi che associano anforette notevolmente diverse tra loro pur se tra i tipi più ricorrenti va in particolare menzionato, come caratteristico della produzione calatina, quello a collo troncoconico e corpo leggermente espanso, decorato con due o più nervature sulla spalla che trova confronti con esemplari da corredi della valle del Sarno e del medio corso del Volturno.

Le olette in impasto grezzo, con o senza decorazione a presine, sono un altro elemento tipico dei corredi calatini: collocate di norma ai piedi del defunto, isolate dagli altri vasi del corredo che venivano ammassati, invece, presso il capo, si presentano in diverse sepolture associate ad un vaso per versare. Completano le forme chiuse prevalenti le brocche di diversi tipi e dimensioni e le grandi olle con decorazioni a rilievo. Tipicamente connesso a deposizioni femminili, l'*askos* d'impasto (Tav. I c), del tutto assente nei corredi della necropoli nord-orientale, è attestato nella necropoli sud-occidentale con soli tre esemplari in tombe di donne di alto rango (tombe 76, 133 e 292 S.O.) come documentano i ricchi corredi personali delle defunte e la presenza di vasi protocorinzi.

Tra le forme aperte ricorrono vasi tipici del repertorio indigeno come le ciotole e le scodelle biansate o quadriansate, molto rari i piatti mentre sono attestate coppe su alto piede a tromba di diverse dimensioni, anch'esse spesso dotate di due o più anse.

A prototipi in argilla figulina di importazione o di produzioni regionali si rifanno, invece, gli skyphoi e le kotylai, che costituiscono le due forme prevalenti di vasi potori: in particolar modo nelle sepolture delle prime generazioni gli skyphoi, insieme alle kotylai, sono attestati sia in deposizioni femminili che maschili spesso con più esemplari (a formare un vero e proprio servizio per il consumo del vino) associati agli stessi tipi in ceramica pregiata. Successivamente nel repertorio dell'impasto gli skyphoi diventano sempre più rari, così come le kotylai con vasca a profilo quasi emisferico mentre di queste ultime perdura, invece, il tipo che si rifà alle *tall-kotylai* PCA realizzate in dimensioni sempre maggiori (TAV. I d).

Le fuseruole e i rocchetti sono concentrati con forte prevalenza nelle sepolture femminili della prima generazione (ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.) mentre pochi, singoli esemplari si attestano fino a tutto il VII secolo a.C.: questi piccoli utensili dovevano costituire, evidentemente, non solo un indicatore di genere ma piuttosto anche di classi d'età – con connesse funzioni – e di status come sembra attestare la loro ricorrenza (in alcuni casi anche con la moltiplicazione degli esemplari) in sepolture con ricchi corredi personali delle defunte quali le tombe 197, 198, 276, 201 e 292 S.O.

LE DECORAZIONI

Le decorazioni, così come è tipico per tutte le produzioni d'impasto, valorizzano le caratteristiche fisiche del materiale modificando le superfici dei vasi ed intervenendo sulla loro volumetria con l'impressione di segni, l'aggiunta di volumi e l'elaborazione di moduli decorativi di base che possono essere ripetuti o combinati tra loro producendo, di volta in volta, composizioni differenti e stabilendo associazioni ricorrenti con le diverse forme vascolari. In via preliminare è possibile individuare almeno tre fasi successive nell'evoluzione delle soluzioni decorative adoperate nelle officine di *Calatia*. La prima, inquadrabile nel primo periodo dell'Orientalizzante antico, valorizza la volumetria dei vasi con il ricorso frequente a motivi plastici in negativo o a rilievo: bugne, baccellature, costolature e cordoli che decorano in particolar modo la fascia di massima circonferenza dei vasi e le anse ed enfatizzano alcune forme ricorrenti in questa fase come le anforette, le grandi olle e le piccole tazze-atingitoio con anse sormontanti. Si tratta di motivi che rientrano pienamente nel repertorio della cultura delle Tombe a Fossa e già documentano alcuni rapporti con le produzioni di Capua. La seconda fase, che si sviluppa dal secondo quarto del VII secolo a.C., è caratterizzata dall'introduzione di nuovi strumenti come il punzone e presenta una tendenza alla sperimentazione che non sempre produrrà risultati duraturi: le sintassi decorative di uso ormai consolidato sono riproposte con varianti degli elementi di base e delle composizioni mentre allo stesso tempo si fanno più evidenti e ricorrenti i richiami al repertorio capuano. La terza fase, corrispondente per grandi linee all'Orientalizzante recente, è caratterizzata da una netta tendenza alla standardizzazione della sintassi decorativa: la decorazione è irreggimentata in un sistema complesso che ripartisce e definisce le superfici dei vasi, i medesimi moduli ritornano in sequenze ripetitive ed attestano ormai una piena corrispondenza con quelli ricorrenti sulle ceramiche d'impasto di Capua tra le fasi IVA e IVB.